R (Ms)
373

N.T. 1189534
C.B. 1000915157

Sala Reservada Est.ª 9. 5-

LIBRO DEL PRINCIPE DI NI colò Macchiauelli, nobile Fiorentino.

LIBRO DEL PRINCIPE DI NI

colò Macchiaue-
lli. Nobile Fioren-
tino.

BIBLIOTECA PUBLICA DE TOLEDO

Cap. 3. Considerando Nicolo Machiavelli la gran dezza delle difficoltà che s'incontrano nel ri tener uno stato che sia di conquista, prin cipia il suo libro Intitolato del Prencipe, da molti Documenti necessarij da obseruarsi per la Mantentione d'esso; Dice dunque, che un Dominio acquistato, essendo dell'istessa, es necessario per mantenerlo estinguere la li nea del Vecchio Prencipe. non alterar leggi, ne accrescer Datij.

BIBLIOTECA PUBLICA DE TOLEDO

In quello acquistato di diferente lin gua e costumi. è necesario per ritenerlo che il nuovo Prencipe vada ad habitarui con che riuscirà con facilità maggiore; Inol tre mandi Colonie nelle Chiaui d'esso, sen za hauer riguardo di togliere in quei luog hi gli haueri di quelli che vi habitauano, per concederli alli nuoui habitatori, negli istessi trobandosi miserabili son capaci di vendicarsi. Si noti, che gli homini si deuono

vezzeggiare, ospegnere perche dell'offese le
leggiere si vendicano, ma delle grain non po
ssono, siche l'offesa, che si fa all'huomo,
deue essere informa da non temerne la uen-
detta, èt il nuouo dominantte cerchi di man
ttenersi i confinantti meno pottentti di lui
et abassare li piu podérossi.

Lo sttatto gouernatto dal solo Prencipe,
e per lui da Ministtre più facile a rittenersi
di quello che è ripieno di Baroni, perche in tal
casso i popoli dipendono in mediatamente
da lui, che in altro modo hauendo dipen
denza da Baroni son più fazile à ribellar
si, eli detti Baroni piu atti a chiamar
altre pottenze in loro soccorsso.

Chi è cagione che altri diuenga Pottentte,
corre rischio di rouinar se sttesso, perche
quella Pottenza è causatta da lui, ò con in
dusttria, ò con forza, l'una et altra delle
quali è sospetta a chi è diuenutto pottentte.

Città solitta esser libera conquisttatta è necessario disfarla, altrimentte si perde havendo sempre ogni sedittioso il rifugio nel nome della libertà. Cap. 5

Chi crede, che ne personaggi grandi li beneficij nuovi facino dimenticar l'ingiurie vecchie, s'inganna. Cap. 7

Le crudeltà sono benusatte, quando si commettono per assicurarsi, mà poi non vi si insistte; e nel pigliar uno sttatto l'occupattore far tutte le crudeltà in un tratto, per non havervi à tornar ogni giorno, e poi deve procurar di assicurar gli huomini e guadagnarseli con beneficarli et all'incontro li beneficij debono farsi à poco à poco acciò si appaghino meglio. Cap. 8

Cap. 13. L'Armi ausiliarie sono pesime, perche se con esse perdi, sei prigio: ne del Nemico, se vinci sei prigio: ne di loro stte

sse. Le mercenarie pero sono medio male; male migliori sono le propie.

È necesario ad un Prencipe, volendosi manttenere imparar a potter esser non buono, e non husarlo secondo la necessittà, nè si curi de incorrere nell Infamia di quei vicij, senza li quali possa dificil mentte salvar lo Sttatto. Cap. 15.

La liberalitta per il Prencipe fatto è pessima; perche lo costtringe ad aggravar li popoli; con che si concitta L'odio di quelli. Cap. 16

Ettà per il Prencipe inferire è necessaria, questta però vuol essere apparentte, ò pure effettiua fino che giunga ad otener L'inttentto.

La crudeltta è necessaria nella nouitta del Dominio per farsi temere, onde Virgilio per la bocca di Didone scusa L'inumanittà del suo Regno,

per eser quello nuouo dicendo.
Res dura et Regni nouitas
....
metalia cogunt
....
Moliri et latè fines Custo detueri.
....

Sichè meglio è L'eser amatto; ò sia ubertta pe rò; che il ttimore non si conuertta in Odio; poiche L'amore è ttenutto da un vincolo d'obbligo, il quale per eser gli huomini tristi da ogni ocasione di uttilittà rotto. Mà il
16 ttimore è ttenu: tto da vna paura di pena che non abandona mai oltre che amando gli huomini à lor postta è ttemendo a posta del Prencipe, deue questo essendo sauio fidarsi soura quello che è suo, e non su quello ch'è d'altri.

Cap. 100 Il Prenzipe deue essere mezo huomo, e mezza bestiia è questo si vuol inferire da Scrittori antichi quando da essi si dice, che Acchille, e moltti altri furono datti

a nodrire à Chirone Centauro, nella parte
bestiale dunque deue aprendere dalla Vol
pe. e dal Leone; poiche la prima non si difendi
da i Lupi, et il secondo non si difendi da i
lacci: siche è necessario esser volpe. à conos
cer i lacci e leone, à sbigottire i Lupi non
puol perttantto, nè deue un Signore pruden
te osservar la fede, quando tale osservan
za non gli torni in commodo, e che siano
Spentte le cagione, che lo fecero promettere;
à colorire il che non mancano maniere
apparentti, deue però il Prencipe appa
rire tutto piettà; integrittà, humanittà,
e religione, nè mai deue lasciarsi uscir
di bocca cosa che non sappia delle sudette virtù.

Il Prencipe deue rendersi beneuolo
ap. 19. il Popolo per non esser così soggetto alle
congiure, e non metter in disperattione li
grandi, onde le cose di carico, et odiose
deuono farsi esercitare ad altri, e que

lle di grattie, eche acquisttano affetto, deuono esercittarsi dasimedemo.

Quel Prencipe che hattimore più de propriij sudditti, che deforasttieri deue tte- Cap. 20.
ner le fortezze, mà quello che esicuro diessi, sele hà deue disfarle.

Il Diuide, in un Prencipatto Lonttano da sospetti diguerra estterna è buonissimo ed all incontro è pessimo nè luoghi, doue possa esser ttal dubio perche laparte più debole sempre si unisce alnemico.

Il Prencipe nuovo deue acquisttarsi qual che inimicitia adarte, la quale superando tali dà riputtatione ettiene isudditti à freno.

Deue auvertire il Prencipe dinon far Cap.
mai lega con uno più Pottentte dise, per 21.
offender alttrui senon quando lanecessitta lostringese, perche vincendo, quello questo rimane asua discrettione, il che

deue fuggirse.

Nel disttruggere le cose anttiche ciò è sttabilimentti leggi, e simili sostittuendo si ad esse delle nuoue si deue à questte lasciar L' antticonome di quelli, e per renderle meno odiose.

Cap. 22. Il Prenzipe per riconoscer se'l minisstro sea buono, osserui se quello pensa solo al buon seruitio d' esso Prenzipe, il che facendo è ottimo, mà se a questto va congiuntto il propio intteresse è malo. All' inconttro esso Prencipe deue, trouatto lo buono, per manttenerlo pensare à quello con onorarlo e farlo rrico, ttoglien doli L' ocasione in ttal modo di pensare à se esttesso.

Cap 25. Si deue muttar nattura con li tempi, non valendo la rregola, per la ttal via buona ne sucede il ttal bene, perche dal bene alle voltte ne nasce il male, e dal

Car
os os

malle il bene.

Vitta di Castrucio Castracani
tirano di Luca, Pistoya, e Pisa.

Nella vitta di Castrucio Castracani insegna il macchiaveli, che quando si pu ol vincere conta fraude non si deue uincere conta forza, porche la vittoria, e non il modo di essa reca gloria adun huomo.

Gli huomini debono ttentar ogni Cosa, ne di alcuna sbigottirsi, mentre Id dio è amattore de forti vedendosi che sempre castiga li Pottenti con li potenti.

Detti di Castrucio
ed atti al medemo

Hauendo un giorno Castruccio Sputtatto adosso adun adulattore che gli staba d: intorno, quello gli disse lepescattori per prender vn piccol pes

ce si lasciano bagnar tutti, et io che sto per prender una Balena, posso ben las ciarmi bagnar da uno sputo del che non fu Castigato dal di castruccio, ma premi ato.

Dicendogli una volta uno, che fa ceua male auiuer cosi splendita mentte egli rispose, se questo fose non si farebbero Splendidi conuitti nelle festte delli nostri Santti.

Pasando un giorno per una estrada vide uscir un giouane dalla casa d'una Merettrice tutto arrosito per esser dalui veduto, onde egli le disse, non douresti arrossirti quando tu esci da quel luogo, ma bensi quando ui entri.

Dicendo Castrucio ad uno, che fa ceba professione di filosofo, voi siette come li cani, che uanno sempre attorno

achi puo meglio darglida mangiare al che quello rispose anzi siamo come li medici che andiamo à casa di Coloro, che di noi han piu bisogno.

Richiestto vngiorno, da uno, se qual ora douesse ttenere per farsi ttenere fà; rrispose che un tegno non segga sopra un altro tegno.

Invittatto vngiorno in casa d'un rricco Lucchese, fu dal medemo condotto à uedere una sttanza, che oltre all' eser paratta di ricchi Drappi, il pauimentto d'essa era ttutto di piettre fine, onde cas ttrucio volendo sputtare, sputto in faccia del Lucchese; e perche questto se n' al tterò, quello gli disse, Io non sapeuo in questta Camera ttrobar luogo da sputtare, Che meno di questto dispiacer ti pottese.

Una Sera in una danza havendo egli ballatto più di quello conveniva alla sua qualittà, fuvi preso da un suo confidente, al quale rrispose, che chi è tenutto savio di giorno, non sarà mai riputtatto per pazzo la notte.

Volendo Castruccio dire ad alcuno, che era sttatto un bel fanciullo, e poi un bel huomo, soleva dirgli ch'era troppo ingiurioso, poi che in gioventù haveva ttoltti li maritti alle mogli, et in virilità le mogli à i maritti.

Havendo egli fatto morire un suo Amico Vecchio, et esendo di ciò ripreso, rrispose, che s'ingan navano, poi che egli haveva fatto morire un nemico nuovo.

Discorsi sopra la prima deca di Titto Livio, di Nicolo Macchiavelli.

Cap. 2°

Li primi modi di Goberni esperimen
tatti non buoni furono, Principatto, d.e Otti
matti, e popolare. Il primo con facilittà si
convertte in Tirannide Il secondo diuie
ne tostto di pochi; et il Terzo si sperì
mentta licentioso, onde Licurgo ordinò
le cose tal mentte in Spartta, che dando le
partti sue ai Rè, agli Ottimatti et al
Popolo, fece un quartto sttatto, che per
la sua bontta durò più di ottocentto an
ni al conttrario di Solone, il quali ordi
nò le leggi in Athene che per ordina
rui solo lo sttatto popolare fù si breve
che auantti di morire vidde natta la
Tirannide di Pisisttratto, Il che fù in
segnatto. dal caso alla Romana Republi
ca. Roma liberattasi da i Rè fece due
Consoli, onde e con questti, e con il Senato
veniuano a partecipare e del Prenci
patto, e degli Ottimatti, e perche la plebe

incominciata ad odiare la nobilità, fu
rono forzatti a fare li Tribuni, onde in tal
forma ne nacque un misto, che parteci
pò delli sudetti tre Stati.

Cap. 5.

Quelli, che hanno prudentemen
te constituitta una Republica tra le più
necessarie cose ordinatte da Loro, è stato
il deputar, una guardia alla Libertà,
e perche in ogni Republica sono huomini
grandi e plebei si è dubitato nelle mane
di quali sia meglio collocatta detta guardia;
Appresso li Spartani, e ne nostri tempi a
presso li venetiani è stata messa nelle
mani de Nobili; ma appresso li Roma
ni fù posta nelle mani della plebe; se
condo le ragioni dunque si stima me
glio il consiglio Romano, perche è sem
pre più sano il porer in guardia d'una
Cosa coloro che hanno meno apetitto
di usurparla, e senza dubio se si con

siderar il fine de Nobili, ede Plebei si uedrà in quelli il desiderio grande di dominare, in questi solo di non esser dominati: all incontro la sperienza si dell'una, come dell' altra Republica mostra il contrario infine si conclude, che ò tu uvoi una Republica che conquisti ò basti il conseruar si nel primo caso è necessario far tutto, come Roma, nel secondo come Venetia, e Sparta e le ragione perche Venetia si sostenga, è Sparta durasse longo tempo si uedano nel Capitolo sesto.

Cap. 9.° A uoler ordinare una Republica nascente, ò al tutto fuori degli antichi suoi ordine informarla, è necessario es ser solo, onde con prudenza operò Romolo nell' hauer ucciso il fratello, e consenti to alla morte di Tito Tatio sabino ele tto da lui compagno nell Regno e benche

il fatto l'accusi, L'effetto però lo scusa, e defatto che il detto non risguardasse, che alla publica vtilittà; subitto rimastto Ordino solo un senatto, con il quale si consigliaua, ne altra auttorittà si riseruo che comandare agli eserciti, quando si era deliberatta la Guerra; ed ìn ragunare il senatto, qual modo fu riansuntto dai Romani dopo la disfatta de Tarquinij senz' alterarui altroche in luogo d'un Rè per pettuo, elegerono due consoli Annuali.

Cap. 11. La Religione introdotta da Numa Pompilio successore di Romolo in Roma fu tenutta in tantta veneratione, che si rende incredibile, il che si uede dall' Inuiolabile osseruanza del Giuramento. Scipione dopo rotti i Romani da Annibale à Canne, gli fu referito, che molti suoi concittadini adunatti assie

ne sbigottiti meditavano girsene in Si
cilia, onde gli andò attrovare è conta spa
da alta mano li costrinse à non abandonar
la Pattria col giuramentto, il che non ostan
tte, che il timore intorno si accrescesse fù
inviolabilmentte osservatto.

Lutio Padre di Titto manlio, che
fù per chiamatto Torquatto era stato
acusatto da Marco Pomponio Tribuno
della plebe, e avantiche venisse il giorno
del giuditio andò attrovare il detto Mar
co, e con minnaccie lo forzò à giurare, che
haverebbe levatto l'accusa al Padre il che
fece, et oservò; e così quelli cittadini, li
quali l'amore della pattria è le leggi
di quella non rittene: nevano in Roma ri
furono rittenuti da un Giuramentto, et
il Tribuno poseda partte l'odio, et
il propio honore, per ubbidire al medemo

ancorche gl'uni, e l'altro lo facessero for
zatti: effetto della Religione, la qualle da
numa fù stimatta necessaria per com
mandare agli eserciti, à riunire la plebe,
à mantener gli huomini buoni e far ver
gognare li cattivi, e per acquistar credito
nell'introdurre la detta Religione, fece
Credere che egli haueua congresso con una
Ninfa chiamatta Egeria, dalla quale
veniua regolatto.

Cap. 22. Tullio terzo Re de Romani e me
tio Re d'Alba conuennero, che quel
Popolo fosse soggetto all'altro, di cui
litre huomini vincessero; furono mortti
litre Albani chiamatti Curiattij, e de
gli oratij Romani vno solo rerimase
in vitta, il quale tornando à Roma
uincittore incontrò una sua sorella
Moglie di vno delli detti tre Curiattij,

lue dettata piangentte perla mortte del
Marito l'uccise, per il che il d.o oratio
fù postto in giuditio, e dopo moltte dis
putte fu liberatto il che seguì perli prieghi
del Padre, più che perli proprij meritti. Qui
sono da nottarsi tre cose vna che mai non
si deue con partte delle forze arrischiar tu
tta la sua forttuna, l'altra che non mai
in vna citta ben ordinatta li de meritti
con li meritti si compenzano; el atterza, che
non sono sauij quelli parttitti, doue si
deba oposa dubittare dell inosseruanza,
come hebbe a succedere in perssona di metio,
il qualle nella prima ocasione contro
li veientti tenttio d'ingannare li Romani.

Cap. 22. Si come l'Ingratitudine in vna
Republica e dannosissima perche disa
nima li cittadini così la Souerchia gra
ttittudine è pessima, perche rendendo

ttroppo pottenti li medemi gli habili tta alla Tirannide.

Cap. 10. Chi prettende d'insignorirsi una Republica fà dimestieri che tenga le parte della Plebe, con il fauor della qualle con facilità si puol giongere ad opprimere la libertà; e desfarsi di quelli che posono fargli ombra et alla detta plebe non gli faccia mai conoscer d'hauer perdutta la libertà, se non quando l'hà ridotta à segno che, non puol più rimediarui.

Cap. 11. Passare dall'vmiltà alla superbia, e dalla Pietà alla crudeltà senza li debiti mezzi, è cosa da Imprudente, come fece Appio vno de'i Decemuire Riformattori delle leggi in Roma, il quale essendosi finto un pezzo, si scoprì tutto in vn tratto nemico della plebe,

diuenutto da finitto amico, vero nemico di quella, da mille si fe conoscere superbo, e da facile difficile. chi si è mostratto buono un tempo, e vuole à suo propositto diuenir tristto, lo deue fare per li debitti mezzi et in modo condurui si con l'ocasioni, che auantti, che la diuersa nattura gli tolga di fauorire vecchi gli ne habbia datti tantti de nuoui che non si uenga à diminuire l'Auttoritta altrimentti trobandosi scopertto esser amici, si rouina.

Gli huomini prudentti deuono sempre farsi grado delle cose in ogni loro attione, ancorche la necessittà li costringa à farle à similitudine del senato Romano, il quale deliberò che si dase lo stipendio del publico agli huomini che militauano et ancorche questta fosse una cosa forzosa, la fece in forma che

Cap. 17.

dalla Plebe fugradita in estremo.

Quando s'habbia à far lega, e questa possa farsi ò con Prencipe, ò con Republica è sempre meglio con la seconda mentre ancorche si l'una come l'altro all'occasione per ragione di stato sian per romper la fede, almanco la seconda lo farà più tardi e non sarà così empia. Il che dimostra Demetrio, il quale bene merito degli Atteniesi essendo rotto, uolle ritirarsi nella loro città, come la più Amica, ma da quelli non fù riceuutto. All'incontro Pompeo rotto da Cesare in Tesaglia fuggì in Egitto da Tolomeo il qualle era stato da lui rimesso nel Regno, et inuece dello, sperato rifugio, hebbe dalla crudeltà di quello la morte, onde più fe desi trova nelle Republiche che ne' Prencipi.

Cap. 4.

Libro secondo Ordine delle guerre de Romani e Massime inordine à quelle.

Cap. 1.° Le prime Guerre fatte dai Romani furono congli Equi, econgli Volsci, domati chefu rono, nacque laguerra conti sanniti fatta lega poscia conquesti, si ribellarono ysta tini et unisi andarono adomare laloro in solenza, ilche superatto, risorse laguerra di sannio, battutte per molte volte datte à i sanniti, deimedemi leforze, nacque laguerra conli Toscani; laquale terminatta, si risentirono denuovo lidetti Sanniti nel passaggio, chefece Pirro in Ittalia questo battutto, erimandatto in Grecia siaccese laprima guerra con li carthaginesi, nequesta fu prima fi nitta, che tutti lifrancesi diqua, èdi

tadall'Alpi congiurarono contro li Romani, tanto che fra popolonia, e Pisa furono con massima strage superati. Terminata questa, per lo spatio di 20, anni, hebbero a contrastare con li Liguri e con il restante de francesi rimasti in lombardia, dopo di che nacque la seconda guerra Cartaginese, laquale per 16. anni tenne occupata Italia. questa ridotta a fine con massima gloria de Romani, succede la guerra Macedonica, laquale fu seguita da quella D'Antioco, R. di Asia. et ottenutane vna piena vittoria, non restò nel mondo, ne Prencipe, ne Republica, che da per se o pur vnita, potessero resistere alla Romana Potenza; e degna di riflessione immutabile la politica usata da Romani nel procurare à qual si voglia costo di hauer sempre qual che amico in quelle Prouincie, o città, che disegnauano di

Conquisttare, ò già conquisttatte, il quale
li potesse esser scala ò Porto per salirui
ò entrarui, e mezzo per rittenerla, come si
uede che per opera de Capuani, entrarono
in sannio de camerttini in Toscana, de
Mamerttini in sicilia, de sagunttini in
Spagna, de Massinissa in Africa, de gli
Etoli in Grecia, d' Eumene, et altri Pren
cipi in Assia, e de massigliensi, e degli
Edui in francia.

Cap. 2°

Li Popoli confinantti con li Romani
Combatterono disperattamentte con essi
e solo per difendere la loro libertà, e con ra
gione, poiche una città non libera non
puol mai ingrandirsi perche se il Pren
cipe d' essa conquistta sttatti, nulla di
bene ne risultta à quella ma solo ad esso
Prencipe ne puol honorare nessuno de citta
dini de essa, ancorche siano valorosi,
Cio e del luogo conquisttatto essendo il

Comando di un Cittadino nella propria Pattria sempre sospetto al Prenzipe; ne deue le citta, che quello acquista sottome ttente, e farle tributtarie della Capittale del suo dominio perche il renderla po ttentte, sarebbe somma imprudenza, tal che de suoi acquistti egli solo ne profitta, e chi uuol confermarsi in questta opini one legga Xenophontte nel ttrattatto che fa de Tirannide: non è dunque meraui glia, che gli anttichi con ttant odio perse quittassero li Tiranni, et amassero il uiuer libero e che il nome della liberttà fose ttantto sttimato da loro come succe dette, quando Girolamo Nipotte di Jerone Siracusano fu morto in siracusa, ch' e ssendo benutta la nuoba nel suo eserciito, comincio questti a pigliar l'armi ttu multuantte contro gli Occisori: ma ha uendo senttitto che in siracusa si grida

ua libertà, allettati dal nome pa
sarono l'armi.

Crescit interea Roma Albæ Rui
nis, dice Tito Livio, quelli che disegnano
far grande l'Imperio d'una città de
vono procurare di renderla popolata
perche senza questo mai li potrà sortire;
Il che si fa in due modi. per amore e per
forza, per amore tenendo le vie aperte
e sicure a forastieri che disegnano veni
re ad habitarvi; per forza disfacendo le
Città vicine e sforzando gli habitanti di
quelle a ricovrarsi in essa il che da Romani
fu esattamente osservato, e che questo
fosse buono, lo dimostrano Roma, Athene,
e Spartta la prima potè mettere in armi
$\frac{m}{280}$. huomini e Spartta, et Athene non
passarono mai $\frac{m}{20}$, e dai progressi dell'
una, e da quelli dell'altre si riconosce
Chi di loro a miglior partito si fose ā

Cap. 3.

pigliatta, cio è ó Roma ad aminetter tutti ó quelli á non volevi ammistione di forastieri.

Cap. 9

Quella Republica ó Prencipe, che ve dendosi in forze vuol muover guerra a qual che statto, col quale passi buona corrispondenza, ó confederatione, deve per fuggir il biasimo di mancattore movería contro qual che amico, ó ra á comandatto di quello, con che ó esso si muoverà per di fenderlo, egli darà in tal caso il pretesto honorevole, ó non movendosi potrà conos cer ta di lui debolezza, la qual cogni cione gli sarà regola per pigliar terre solutione á proposito, Il che insegnò an nibale carttaginese, il qualle mosse gue rra a, i saguntini in Spagna, acciò li Romani si movesero á difenderli come amici et haver quella occasione per attacarla con essi.

Il dannaro eser il nervo della guerra dice quinto Curtio parlando in proposito della guerra fra Antipattro Macedone, et il Rè Spartano, doue narra che il detto Rè per man canza di danaro fu necessittato à dar la ba ttaglia, onde fu Votto che se hauesse hauutto il modo da potter temporeggiar pochi giorni Sarebbe sttatto uincittore, poiche pòco dopo giunsse la nuoua della morte di Alessandro; ma perche egli dubitto del suo esercitto. sttantte la mancanza del danaro, à rischio è perdette. massima falsissima, poiche se questto fosse, Dario haberebbe vinto Alesan dro eli greci li Romani, ma quelli furono Superatti perche questi haueuano huomi ni valorosi il che è uero neruo della guerra, donde un Prencipe, che uvol muouer guerra conttro deun altro deue fare i suoi contti più con gli huomini, de quol i può far Capittale che con i danari, che si Ritroua;

Creso Rè, di Lidia fece uedere à Solone Atheniese vn tesoro innumerabile, edomandatogli quello gli paresse della sua Potenza, rrispose che per aquello nonlo stimaua pottente, perche laguerra si faceua con il ferro. enon coll'oro eche potteua uenir uno che auesse più ferro, di lui è priuarlo del suo oro Dopo lamortte d'Alessandro una moltittudine de francesi passò in Grecia epoi in Asia, emandando questi rattori al Rè de Macedonia per ttrattar certto accordo, quello lifece vedere quanttittà d'oro ed'argento per sbigottirli colla sua pottenza Onde quelli francesi che haueuano già conclusa lapace, pigliarono ocasione di rrompere iltrattatto ttantto desiderio concepirono d'impadronirsi di quel tesoro esli rriuscì diuincerlo, espogliarlo; siche si uede che l'oro è più ttostto

dannoso, nè un Prencipe ricco fà paura mà bensì vno pottente d'huomine di va lore: mà vale la ragione che chiarà trà danari trà huomini poiche si è veduto che nesun Prencipe: ò republica hà fatti mai gran progresi con soldatti mai gran progresi mercenarij; mà bensì quegli che hanno habutto gli huomini proprij. Infine l'oro non è sufficientte à trouare li buoni solda tti mà li buoni soldatti son ben suffici enti à trobar l'oro mà esttua diche. nesi la Romana Republica.

Cap 11. Non è partitto prudentte far lega con vn Prencipe, che abbia più opinio ne che forze, ne è prudenza d'un Prencipe debole vnirse con altro, quando non sia più che fortte come fecero li Tarentini li quali essendo gli essercitti di Romani, e Sannitte all'incontro mandarono Am

basciattori al Console Romano, per mezzo di quali gli fecero intendere che voleuano pace fra essi Romani, e detti Sanniti, e che ciò non succedendo si protestauano di voler muouer guerra a quelli che dalla pace si fossero discostati; alla quale ambasciatta postosi a ridere il Console alla presenza de medemi Ambasciadori fece sonare a battaglia, et al suo essercitto commandò; che andase attrouar l'Inimico mostrando ai Tarentini di qual risposta erano degni.

Cap 13

Più con la fraude che con la forza si uiene da una bassa fortuna a grandezze. molti esempij lo dimostrano, ed in specie li Romani, liquali non potteuano usare nel principio maggior inganno che il farsi li popoli con vicini compagni perche prima si valsero dell'armi loro

indomangli altri con vicini, onde si av
viddero d'esser subditi di essi Romani;
sotto nome di compagne come succede ai la
tini quando non erano più in tempo di ri
mediarvi, vedesi perttantto ne i primi augu
menti di Roma non essere i cittadini di essa
machiavi dalla fraude, laqualee fù sem
pre necessaria usarsi daquelli che da picci
oli principij vogliono a sublimi gradi sa
lire laquale tantto è meno vittuperabile
quantto è più copertta, come fù quella de
Sudetti Romani.

S'ingannano gli huommini credendo
con l'umiltà vincere la superbia di che ne fan
fede le Istorie de Romani, li Sanniti dolen
dosi con li sudetti Romani che li latini l'ha
vevano asaltatti, quelli non voltero proibi
re à detti latini tal guerra per non gli
irritare, il che non solamentte non gli ri

usci; ma li fece divenir più animosi con
ttro di loro, e segli scopersero più prestto ne
mici.

Cap. 15. Le rrisolutione deuono eser prontta
mentte eseguitte, et in specie dalli sttatti
deboli, essendo l'ambiguitta dannosissima;
Il che si ue de manifestto nella consultta
che fecero li latini, quando pensauano
alienarsi da Romani. Questta penettratta
da essi; per certtificarsene, gli fecero intten
dere, che mandasero à Roma otto de loro
cittadini, douendo con essi consulttare al
cuni affari; onde questi sapendo quello
che haueuano machinatto, fecero conseglio
per ordinare chi douesi andarui, e dargli
commisione di quello hauesse à dire, es
ttando in questta disputta Annio Loro
prettore disse, ad summam rrerum
nosttrarum pertinere arbittror, ut co

gitnettis magis quid agendum nobis quam
quid loquendum sit facile erit explica
tis consilijs accomodare rebus verba.
Sono senza dubio queste parole verissime,
e devono esser gustate da ogni Prencipe, e
Republica. Morto, che fù Girolamo Tiranno
in Siragusa, essendo la guerra grande tra
li Romani, e li Cartaginesi, vennero i Si
racusani in disputa, se dovevano seguire
l'amicitia Romana, o Cartaginese, e tanto
era l'ardor delle parti, che non si risolvea
cosa veruna; onde Appollonide uno
de primi in Saragusa con oratione piena
de prudenza mostrò che non era da
biasmare chi teneva opinione di aderire
ai Romani ne quelli che volevano seguire
le parti cartaginesi, ma che era ben de
testabile quell'ambiguità la quale po
teva esser ravvinna della Republica; mos
tra qual danno cagionè questa tardità

Tito livio nel caso de latini, perche e
sendo li latinij ricerchi da loro di a
giutto contro li Romani differirono tan
tto il deliberare che quando appena era
no vscitti fuori delleporte conlagentte per
soccorrergli giunse lanuoua della rotta di
essi onde Milonio loro prettore disse questto
poco di via ci costtara moltto con il Popolo
Romano, dimostrando di hauergli irrisoluti
Senza frutto che se fossero statti piu rri
solutti forsi le Cose sarebbero riuscitte
diuerse onde ofar presto, o mai.

Cap. 26 Deue ogni huomo astenersi da
lle minaccie edalle ingiurie poiche nel
vnerne l'altre tolgono forza al nemico;
ma leprime lorendono piu cautto e le se
conde glifan concepir maggior odio e
pensare con maggior industria ad
ofendere. vedesi chiaro cio che si e de
tto nell'esempio de Vecientti, liquali.

all'ingiuria della guerra contro li Romani,
e l'obbrobbrio delle parole vi aggiunsero, il che
fu cagione che le soldatte che di Roma costrin
sero i loro consoli a dar la battaglia, la quale
fu così vigarosa per eser quelle irritatte, che
li serenti sud.ti rrimasero rotti e disfatti in
Assia Sabade Capittano de Persi havendo
longo tempo tenutto assediatta Amida, già
stanco deliberò di levarne l'assedio, et à
pena datto prinzipio all'esecutione del suo
pensiere quelli del luogo, venutti sulle mu
raglie insuperbitte, proruppero sciocamen
te in ingiurie, dal che irritatti li Persi rifer
marono l'assedio et operarono con tale ar
denza che in pochi giorni espugnarono, es
acchegiarono la d.a piazza. Tiberio Gracco
nella guerra di Annibale fu fatto Capittano
di alcuni servi armatti dai Romani
per scarsezza di soldatte che vietto fra

le prime cose con pena capitale à qualunque
si fosse, il rimproverare la servittù al alcu
no di essi, tanto fu da i Romani stima
ta cosa dannosa il vilipender gli huomi
ni, et il rimproverar loro alcuna vergogna.

La vittoria deve usarsi con modera
tione, e non per essa insuperbirsi, il che più
delle volte cagiona mali irremediabili. Lo
dichino i cartaginesi; Annibale dopo la
vittoria di Canne, mandò Orattori a car
ttagine. per mezzo de quali fece sapere l'
ottenutta vittoria, e domandò sussidij dis
puttossi nel senatto di quello. s'hauesse
afare, onde Annone vecchio è prudente
cittadino, disse che doveausarsi saviamen
te, della vittoria, ciò è procurar paci
colli Romani con onestte conditioni; non
fu accettato il di lui consiglio; ma fu ben
poi conosciutto dal senatto per savio, quan
do l'ocasione fu perdutta. Lo estesso suc

Pag. 27.

cedette alla Republica di Tiro con Alessandro,
questi havendo già conquistato tutto l'Ori
ente, hebbe ambasciadori della d.a Republica,
mediante i quali gli offeriva amicitia, ma
che non era già mai per accettare dentro
la città, nè lui nè le sue genti, del che Dep.
matto Alessandro, la fece assediare, e per che
essendo questa una città in acqua ne riusciva
difficilissima l'espugnatione, con no
iatto offerì Egli stesso le medeme Condi
tioni alla detta Republica; ma questa in
superbita, non solo non le volle accettare, ma
fece uccidere gli ambasciadori, del che for
te mente irritato Alessandro la volle
prendere e destrutta fece trucidar parte
degli abitanti d'essa e parte ne fece Schi
avi.

Cap. 28. Il Prencipe, ò Republica deve vendicare
le ingiurie sì private, come publiche, il che
non facendo, non può cagionar se non male;

Circa alle publiche serua l'esempio de Romani con i francesi: li secondi hauendo assaltato chiusi, hebbero ambasciadori de Romani, per mezzo de quali gli fecero inten dere che si astenessero dal far guerra ai Toscani: si attaccò in questo tempo tra gli uni, e gli altri baruffa, onde i Romani am basciadori alla testa de toscani comba tterono, del che sdegnati i francesi sene dolsero conti Romani; ma questi in vece di castigare li tre fabij Ambasciadori su detti li fecero tribuni. per il che li france si volgerono l'armi contro Roma, e piglia tala, non restò intatto, che il campido glio, onde per non hauer castigato chi haueua peccato contro il ius gentium, si tirarono adosso tanta ruina. In or dine al particolare, serua d'esempio Filippo de Macedonia Padre di Alessan dro: haueua questi in sua Corte Pausa

nia giouantte bello, edi chiari natali, del quale in namorato Attalo, et hauendolo più uoltte ricercatto in uano rrisoluè tra uer il suo intentto, e conta forza, e con l'ingan no, onde in un conuitto, che egli fece, dopo hauerlo necessittato à beuere più del consue tto, per forza, non solo logodè egli mà uolle, che altri de conuittati facessero il simile; del che richiamattosi Pausania al Rè, ques ti promisi di uendicarlo, mà in uece di ciò fare, conferì immantinentte al d.° Attalo il gouerno di grecia del che offeso Pausania ocise il d.° Rè Filipo.

Livro terzo delle conquisti.

Cap 2.° Il fatto di Junio Brutto deue seruir di norma à chi machina gran cose, et à chi è mal conttentto di un Prencipe, deuesi con ogni in dusttria cercare di farsi Amico esso Prenci pe, et à questo effetto enttrare per tutte que lle uie, che si giudicano più proprie, sequen

do i suoi piaceri, e pigliando diletto di quelle Cose che egli si diletta, questa domestiche zza, prima ti fà viuer sicuro, e secondaria mente ti dà due commodi vno di cooperare alla di lui rouina, E l'altro che rouinando egli, tu sei in tiempo per la vicinanza di salire sopra alla rouina di esso.

Cap° 3°
Dopo una mutatione di stato ciò è da Republica in tirannide ò da tirannide in Republica, è necessaria una esecutione memorabile, contro i nemici delle conditioni presenti, poiche, chi piglia una tirannide, e non occide Bruto, e chi rende uno stato libero, e non estingue i figliuoli di Bruto, poco, ò nulla hà operato.

Cap° 6°
Per istuggire le congiure, deue vn Prencipe guardarsi da molte cose, ciò è da non toccar il suddito nella robba, nel sangue e nell' honore; nel sangue, sono per lo più peggiori le minaccie che le esecutioni, poiche quelli che rimangono

uivi sogliono lasciarne il pensiero al morto, mà quello che è minacciatto, e si vede costre tto ad una necessità, o di fare, o di patire, di viene huomo pericolisissimo per il Prencipe; nella robba è nell'honore non si può mai spogliare tantto cotui, che non gli resti un coltello da vendicarsi, nè si puole di sonorar tantto uno, che non gli resti un animo os tinatto alla vendetta, e degli honori, che si tolgono agli huomini, quello delle donne è il più importantte, dopo il quale è il vi lipendio della propria persona: questo ar mò Pausania contro Filippo di Macedonia come si è detto di sopra.

Chi machina congiure corre pericolo in tre tempi, ciò è nel maneggiar le, nell esequirle, e posequitte, che sono; chi è solo, è esentte dal primo pericolo, mà difficil mentte gli riesce senza perdervi la pro pria vitta, il che non così facilmentte succede

quando queste vengono machinatte da hu
omini di seguito, e questo per ordinario
siegue in persona di quelli, che sono stati
ingranditi dallo stesso Prencipe, come su
ccede in persona di Perennio contro Commo
do, Plautino contro Severo, e Seiano contro
Tiberio, li quali però hebbero quel fine, che
meritava la loro ingratitudine: deve dun
que il Prencipe guardarsi più da quelli
à quali à fatti troppi beneffici, che da quelli
à quali ha fatte troppe ingiurie, perchè
questi mancano di commodità, quelli
ne abbondano.

Si passano, come si è detto, in tre tem
pi pericoli nelle congiure, li quali volendo
fuggire, non vi è che li seguenti remedi. Il
primo, e più vero si è il non dar tempo
à i congiurati di rivelar la congiura
e però communicar loro la cosa, quan
do si vuole eseguire, e non prima. Serva
di esempio Nelematto, il quale volendo

uccidere Aristtotimo Tiranno di Epiro, ra
gunò in sua casa molti Parenti, et Amici,
e confidatto à quelli il suo pensiero perche
alcuni di essi chiesero ttempo à risoluere
egli disse, ò uoi giuratte di eseguire adesso
quantto ui hò detto, ò io ui dò ttutti prigioni
ad Aristtotimo onde giurarono, et imme
diatamentte eseguirono il ttutto con somma
felicittà. un Mago hauendo per inganno
occupatto il Regno de Persi, Ottano uno
de grandi del Regno conferì con altri sei
Prencipi il pensiere, che haueua di liberarsi
dalla ttirannide, e perche alcuni di questti
medemamentte dissero richieder ttempo
il negottio, leuattosi in piedi Dario soggiun
se ò noi andaremo hora ad eseguir quan
tto si è detto, ò io sueleró il ttutto, onde uni
ttamentte eseguirono il loro disegno con
simile fù la risolutione pigliatta dagli
ettoli per uccidere Habide Tiranno Spar
ttano: questti mandarono Alessameno loro

concittadino con trenta cavalli, e ducento fanti al d.o Nabide, sotto colore d'inviar gli aiuto, confidarono il segretto, solamente al d.o Alessameno, et agli altri imposero, che dovessero ubbidire à questo lor capo in qualunque cosa si fosse, sotto rigorose pene, questi quando fù per eseguir l'ordine dattogli lo notificò agli altri, onde gli riuscì felicemente; è dunque necessario non communicar simili affari à verun'uno mà quando non si possa far di manco, non passar uno, poiche se questo ti accusa tanto vale il suo sì, quanto il tuo nò, e fuggasi sopra il tutto il poner in carta. Rimedio al secondo pericolo sarà il pensar bene al modo, e risoluto una volta, quello non mutare, perche questo suol cagionar disturbo, massimamente quando si è nel fatto; et inoltre si deve eleggere un huomo assuefatto à simili imprese, cio è al sangue, perche la

maestà del Prencipe sempre rendi timo
re, e venerazione, ne deue chi l'eseguisce
proferir parola, essendo che questo molte
uolte ha cagionato impedimento. Luci
lla sorella di Commodo ordinò à Quintia
no che l'uccidesse, questi aspettò il d.o Com
modo nell'entrata del Anfiteatro con un
pugnale nudo alla mano, et accostandose-
gli gridò, questo ti manda il Senato le qua
li parole cagionarono che egli fù prima
arrestato che potesse dare il colpo. messer
Antonio da Volterra deputato ad uccider
Lorenzo de medici nell'accostarsegli disse
ah traditore, la qual voce fù la salute
del d.o Lorenzo, et a rouina della conguiura.
Rimedio al terzo pericolo sarà l'estin
guere tutti li parenti del Prencipe morto,
ouero altri dependenti da quello, de quali
possa dubitarsi, che siano per farne la
vendetta e questo è necessarijssimo, altri

menti è l'oppera sarebbe perduta. Alcu
ni congiurati forlinesi ammazzarono
il conte Giulio loro signore et imprigiona
rono la di lui moglie e figliuoli, e non pa
rendo loro esser sicuri se non s'impadro
nivano della fortezza, e perche il castellano
di essa ostinatamente la difendeva, ma
donna caterina moglie del detto conte,
promise che se la lasciavano entrare in
essa e l'haverebbe fatta consegnar loro
e che per sicurezza potevano ritenersi
li figliuoli, onde ciò fatto, aperta quella fù
dentro la mura che incominciò a rimprove
rargli la morte del marito, e mostrandogli
la natura gli disse, guardate che io hò
il modo da far degli altri figliuoli, onde
non crediate, che io mi curi di quelli che vi
ho lasciati. quando però il Prencipe è ben
uolsuto dal popolo è pazzia il congiurar
gli contro, poiche: in tal caso al terzo pe
ricolo non ui è rimedio.

Le congiure contro le Republiche con maggior difficoltà si eseguiscono, poiche non tutti hanno un esercito à lor dispositione, co me cesare, Agattocle, ò cleomene, onde bisog na farlo con inganno. Pisisttratto Atteniese havendo vinti i megarensi, e per questo ac quisttatta gratia nel popolo, uscì una matti na ferito, dicendo, che la nobiltà gli haue ua per inuidia insidiatta la uita, onde chi eder licenza al popolo di potter condur seco gente armatta per difesa della propria persona, il che gli fu scala per ascendere alla tirannia di Atteni.

Auuertta il Prencipe ò Republica, che prima di palesare una congiura ma chinattagli, debe ben esamminarla, e trouan dola potente, deue celarla fin tanto, che si pone in forze da potter far ciò, che uuole, perche altrimente andarà all incontro della propria ruina.

Ancorche il nemico sia indebolito,

Cap. 12.

non è prudenza il porlo in una necessitosa disperatione, poiche perlo più un disperatto opera gran cose, onde nacque il prouerbio, al nemico, che fugge il ponte d'oro; li sanniti hauendo fuori della conuentione predatti i campi de i romani, mandarono a Roma Ambasciadori à chieder pace oferendo restituir tutto il perduto, e darglì nelle mani gli auttori del danno: furono rigettati, senza speranza d'accordo, onde Claudio Pontio Capitano d'essi mostrò loro la necesità della guerra dicendo, Iustum est bellum, quibus necessarium, et pia arma, quibus nisi in armis spes est, conche inferuoro li suoi Soldati alla guerra. C: manilio era coll'esercito all'incontro de ueienti, et esendo parte dell'esercito veientano entratto dentro alli steccatti di manilio, corse egli al soccorso di quegli, et acciò i veienti non potesero saluarsi occupò tutti

gl'aditi del Campo, onde uedendosi i Veienti rinchiusi, combatterono contanta rabbia che Gneo Manlio hauerebbero sotto il rima nente dell'essercito, se dalla prudenza di un tribuno non fose stata loro aperta la uia d'andarsene; erano intratanto li Volsci, eli equi cogli eserciti loro ne confini di Roma onde mandosegli all'incontro i consoli, e nella zuffa l'esercito de volsci, del quale era Capo Vettio mescio, si trouò ad untratto racchiuso ne proprij steccati, occupati da i Romani, e uedendo che li bisognaua ò morire, ò aprirsi la uia con il ferro, disse a suoi soldati Itemecum, non muros nec valum armati armatis obstant, virtute pares, quę ultimum ac maximum telum est: necesitate superiores estis. siche questa necesità è chiamata da tito liuio ultimum ac maximum telum, camillo Capitano Romano, essendo sotto la città

a Veienti coll'esercito, per facilitarne la presa, e per torre a' inemici un'ultima necessità di difendersi, comandò in modo, che li Veienti udirono, che nessuno offendesse quelli che fossero desarmati: per il che quasi tutti gettase le armi l'essero salvata.

Cap. 17.

Non si deve ad uno offeso dar amministratione d'importanza, né dal Prencipe, ne dalla Republica. vaglia l'esempio di Claudio Nerone, questo si trovò altre volte in Ispagna a fronte di Asdrubale et havendolo serrato coll'esercito, in luogo, che li bisognava o combattere, o morire di necessità fu dal detto Asdrubale trattanto trattenuto con diverse prattiche di acordo, che hebbe campo di toglierli, tal occasione, la qual cosa gli cagionò in Roma biasmo grandissimo, et in altra occassione essendo console il d. Nerone, si partì dall'essercito, che egli haveva a fronte di Annibale, e con parte di esso

ne andò nella marca attrovar l'altro conso
lè per combattere con Asdrubale avanti che
questo si congiungesse con il d.° Annibale il
che fu pericolosissimo talmentte che Roma
stiede tutta sollevatta fin ttanto che non
hebbe la nuova della vittoria, et essendo poi
chiestto Claudio perqual causa havesse pi
gliatto si pericoloso partitto, rispose che l'
haveva fatto perche sapeva, che se gli riusci
va, riacquistava quella gloria, che haveva
perdutta in Ispagna enon riuscendo gli si
veniva avendicare di quella citta ecittadini,
che l'havevano cosi ingrattamentte offeso.

Cap. 12 Chi governa una moltitudine, de
ve piu tostto pendere alla crudeltà, chealla
dolezza, l'isttesso dice Cornelio tacito, in
multitudine, regenda plus poena, quam
obsequium valet, questa però è regola
che patisce ecettione perquelli, che nonson
superiori che attempo.

Cap. 22

Gli Imperij, et i Magisttratti non deueno protungarsi nelle Republiche perche questi aprono la uia alla tirannide come si è ueduto seguire nella Republica Romana.

Cap. 27.

Vna città disunitta, in tre modi si può riunire ò farche si pacifichino li capi della disunione, ò rimuouerli dalla città, ò farli morire questo ultimo però è il migliore, et il più sicuro et è falsissima la regola del diuide et impera, perche essendo le diuisione in una città è impossibile che il Prencipe si mostri tottalmente neuttrale, onde sempre una delle partte l'hauerà nemica laquale couarrà l'odio, lo metterà fuori all'ocassione di guerra, ò d'altro. onde il d.o diuide uale, mà in diuerso Casso.

Cap. 28.

Si deue in una Republica, et in un Principatto por mentte alle operationi de cittadini, perche moltte uoltte sotto prettesto di opera pia si ua' come un principio

di tirannide, Roma una volta aggrauatta
dalla fame, vn tal Spurio melio essendo asai
rico fece prouissione di fromentto et in comin
ciò a distribuirlo, per la qual cosa ueniua a
cclamatto datutto il popolo, onde il senatto
preuedendo l'inconueniente che potteba nas
cerne gli creò vn dittattore, e feccelo morire,
li cittadine di reputtatione però sono necessa
rij in una republica, mà si deuono esamina
re i modi colli quali si acquistano, essa
riputtatione, questi, posson esser due, cio
è publici e priuatti, li publici sono quando
vno consigliando bene, et operando me
glio in beneficio commune si acquista
Stima, li priuatti sono facendo benefitio
a questo et a quello con prestar li danna
ri, maritarli le figliuole, difender gli da
magistratti, e simile facendosi in tal
forma de partegiani; li primi son buo
ni et a quelli si deue proponer premij

a similitudine dei Romani, che li facevano
trionfare, e gli onoravano in diversi modi,
li secondi sono pessimi, e son mostri, che
se non si estinguon nella nascita, si rendo
no poi formidabili.

Cap. 30.

Chi vuol fare opere grandi in una
Republica è necessario che spenga; l'invi
dia, il che si può fare in due modi, o per qu
al che accidente forte e difficile, dove ciascu
no vedendosi perire pos posta ogni am
bitione, corre voluntariamente ad o
bedire a colui, che crede che con la sua vir
tù lo possa liberare come intervenne à
Camillo il quale havendo dato di se tan
ti saggi de huomo eccellentissimo et e
ssendo stato tre volte dittatore, e sem
pre operato à pro della Patria, haveva
fatto che gli huomini non temevano
della de lui grandezza e nessuno si
degnava di obbedirlo. overo si può speg

nere l'Inuidia, quando ò per violenza, ò per
ordine natturale muoiono quelli, che sono
stati concorrenti nell venire à qual che
riputatione ò grandezza, li quali veden
dosi riputato più di loro, è impossibile
che non consentino, ò tenero stiano, et
uincer dunque questa inuidia non vi è
altro rimedio che la morte di quelli e qu
ando non l'habbia hauutte di uederli na
tural menti estinti; si deue pensare
per ogni uia à consegli dauanti, e chi legge
la Bibbia sacra sensattamente uedrà che
Moisè fù forzato ad occidere moltissi
mi huomini, perfarche le sue leggi, et i
suoi ordine hauessero luogo, li quali
mossi non da altro, che da inuidia si
opponeuano à suoi disegni.

Cap. 32.

Quando alcuno si uole che un
Popolo ò uero un Prencipe leui al tutto

l'animo da un accordo, non vi è altro
modo più vero che farli usare qualche
graue scelerattezza contro quello, con il
quale tu non vuoi, che siegua. L'accordo,
perche sempre da questo lo tterrà discos
tto il timore di quella pena che a lui
parerà di hauer meritta tta per l'erro
re commesso.

Cap. 31 Per acquisttarsi fama e credito
in una città due sono le vie la prima è
di prattticar sempre con huomini sauij
et accreditati la seconda di far qual che
attione straordinaria la prima però
ti fa conoscere, ma è molto inferiore
alla seconda, perche fin ttantto che non
si vede qual che segno, quella riputta
tione non è fondatta, che nell'opinio
ne, la quale è facilissima a cancellar
si ma la seconda essendo principia

tta, e fondatta sull' opere, dà nell' bel prin
cipio trametto nome che fà dimestieri operar
molte cose contrarie per annientarla. mol
ti Romani si valsero di tal regola, o con
qual che promulgattione in commune, o
utilità, ò con accusare qual che cittadino
pottente, como trasgessores delle leggi; o
cose simili si conclude pero, che è necessa
rio indovinarla per esser savio onde
Chi non hà propitia la fortuna, tenta
in vano ogni impresa nè vi è chi di
questa si possi assicurare, dicendo be
ne Aristotile, che fortuna est natu
ra quedam sine ratione; et quid non
existens in pottestatte nostra.

Laus Deo.

R

Poli
tica

R (Ms)
373